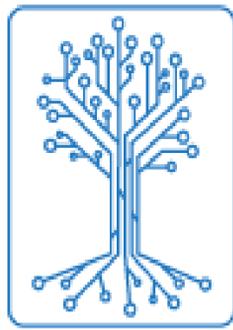


Gaia-X: aderiscono 25 stati l'Europa vuole 'salvare' i suoi dati

L'Europa fa un passo in avanti per diventare un continente digitalmente sovrano, o perlomeno accelera in quella direzione. Nata nel 2019 da una iniziativa del governo tedesco, Gaia-X è una soluzione a livello comunitario al problema della conservazione e utilizzo di una grande mole di dati. Sino ad oggi la gran parte

dei dati – pubblici e privati – sono di fatto custoditi in macchine residenti negli Stati Uniti o comunque essi legati. Questo faceva sì che fossero applicabili le leggi americane e non quelle europee su di un bene, i dati, sempre più strategico non solo dal punto di vista economico ma anche politico e sociale. La cultura

della conservazione dei dati e del loro utilizzo è di fatto di tre tipi sul pianeta: pieno controllo da parte dello Stato, modello cinese; controllo del mercato, modello americano e controllo democratico, modello europeo. Il nostro modello è quello che riflette i valori europei di fatto omologhi alla dottrina sociale della Chiesa. Ma le



GAIA-X

legislazioni sono inefficaci se i dati non sono conservati su server europei. Per questa ragione l'adesione a Gaia di 25 Paesi è un'ottima notizia per tutti noi. Lo sviluppo di questi servizi seguirà i principi europei al fine di garantire i massimi requisiti di sicurezza e protezione della privacy. Un ulteriore importante vantaggio aggiunto di Gaia-X è la garanzia della sovranità dei dati: ogni utente decide autonomamente dove vengono archiviati i suoi dati, chi può elaborarli e per quale scopo,

in base alla classificazione dei dati dell'utente. Dati dunque non al servizio di monopoli o di governi dalle politiche opache. In assenza di un cloud europeo il rischio sarebbe che tra cinque anni, il valore stimato dalla Commissione Europea dei nostri dati in 829 miliardi di euro, fluisca in gran parte verso Stati Uniti e Cina. Una buona notizia che rilancia l'etica europea dando concretezza alle nostre leggi e rimettendo al centro il bene comune.

L.P.

APOSTOLATO DIGITALE

condividere codici di salvezza

Perché 1 giovane su 5 si toglie dai social

Un quinto della popolazione italiana tra i 18 e 24 anni ha deciso negli ultimi dodici mesi di disattivare i propri account sui social network e di ridurre l'utilizzo dello smartphone. Nonostante sia aumentata la necessità di servirsi di dispositivi elettronici per non perdere i contatti durante il lockdown, un sondaggio della Digital Society Index sottolinea come la Generazione Z, tramite questa protesta silenziosa, dimostri le proprie preoccupazioni rispetto alle dubbie politiche applicate dall'industria digitale. Nonostante sia ampiamente diffusa la consapevolezza che nuovi approcci hi-tech siano generatori di innumerevoli opportunità lavorative nella prossima decade e permanga una certa fiducia da parte dei giovani rispetto ai vantaggi che porterà la tecnologia nel prossimo futuro, sono in molti a ritenere che questa abbia un impatto negativo non solo sulla salute psico-fisica degli utenti, ma anche sul dibattito politico. Inoltre, è sempre più diffusa, anche tra i giovani, la richiesta di azioni che aumentino la sicurezza e la trasparenza in materia di utilizzo dei dati personali effettuato dalle Big Tech. Con queste premesse inizia una campagna di boicottaggio di piattaforme come Facebook e Instagram, tramite cui si rischia di autorizzare la diffusione di informazioni che vanno ben oltre le foto condivise sui propri profili. Così diventa un'abitudine degli adolescenti di oggi il controllo della funzione «benessere digitale», che permette di verificare il tempo speso usando lo smartphone durante la settimana. Se nei prossimi anni vorrà mantenere la propria posizione nel mercato internazionale, Zuckerberg dovrà dimostrare che i suoi prodotti hanno davvero un impatto positivo sulla vita degli utenti. La nuova generazione è realista e pragmatica e sembra proprio che i nativi digitali stiano riprendendo il controllo sui sistemi da cui siamo stati inglobati, partendo proprio da ciò che ha ridefinito gli scambi tra i giovani negli ultimi dieci anni: i social network.

Jasmine MILONE



**Biennale Tecnologia:
12-15 novembre 2020**

Dopo il successo ottenuto dal Festival della Tecnologia, la manifestazione diventa «Biennale Tecnologia». L'Apostolato digitale presenterà nel programma.

ANALISI – VANTAGGI E CRITICITÀ DELL'ERA DEI ROBOT E DELLA DIGITALIZZAZIONE PER LO SVILUPPO DEI PAESI

Tecnologia e lavoro, come cambia l'economia

Warren Buffet, il celebre finanziere statunitense e

uno degli uomini più ricchi del pianeta, ha più volte dichiarato che il problema per gli Usa (e per il mondo) sono le persone come lui. Gli ultimi 20-30 anni sono stati incredibilmente profittevoli per coloro che, come lui, comparivano nelle liste dei più ricchi del pianeta e questo potrebbe avere effetti negativi per la crescita economica (c'è un limite a quanto un singolo essere umano, qualunque sia la sua ricchezza, può consumare...). Tra le ragioni di questa situazione il finanziere statunitense individua la velocità di fuga della tecnologia applicata al lavoro: è sempre più elevata e ciò crea una riduzione della manodopera ed una crescente difficoltà a «riformarla» in linea con le nuove esigenze (e tecnologie).

Non si tratta di una novità: nel 1800 l'80% della forza lavoro era impegnata a produrre il cibo sufficiente a tutti gli Stati Uniti, oggi è sufficiente il 3%.

Ma quali sono le peculiarità di questa, quarta, rivoluzione dettata dalla robotica e dalla digitalizzazione?

Innanzitutto, occorre osservare come le innovazioni tecnologiche della fine dell'800 e dell'inizio del '900 abbiano agito «virtuosamente» migliorando nei Paesi industrializzati le condizioni del lavoro e riducendo quello minorile. Nei Paesi industrializzati però non esiste, quasi, più «lavoro» indesiderato (quello al quale erano in passato adibiti dei bambini), sostituibile senza rimpianto con i robot. Ma anche nei Paesi in via di sviluppo il rischio viene avvertito: l'Africa, in particolare, sta faticosamente cercando di crescere facendo leva sulla ampia (e crescente) disponibilità di forza lavoro giovane ed a basso costo che potrebbe non costituire più un vantaggio competitivo in un mondo di robot.

L'altra fondamentale novità dell'«era dei robot» è data dalla velocità senza precedenti alla quale la tecnologia sta



plasmando il nostro mondo. Avremo miliardi di persone collegate attraverso i loro cellulari, con crescenti possibilità di elaborare dati ed informazioni e crescenti applicazioni, consentite dall'intelligenza artificiale e dalla robotica, sotto forma di biotecnologia, internet applicato alle cose, auto senza guidatore, stampanti 3D... Questa rivoluzione, oltre ad una enorme incertezza sul nostro futuro, sta nondimeno creando, e continuerà a farlo, enormi opportunità e benefici: ma in modo disomogeneo e non per tutti. Fino a che punto le meraviglie che il progresso ci sta rendendo disponibili accresceranno il benessere collettivo senza sconvolgere gli equilibri sociali, creando cioè schiere di disoccupati inadatti (o, peggio, non necessari) al nuovo modo di produrre? La concentrazione della ricchezza, che anche secondo Warren Buffet mette a rischio la crescita futura, è certamente uno dei sottoprodotti non voluti della tecnologia che permeeranno sempre più il nostro secolo. Tra l'inizio del 1800 ad oggi, in Inghilterra (dove nacque

la prima rivoluzione industriale), il reddito medio è salito da 1.500 a 30.000 sterline e nulla impedisce di pensare che questo possa continuare. L'ondata di marea continuerà a creare, ad un ritmo accelerato, nuovi prodotti e servizi che renderanno più piacevole (e lunga) la nostra esistenza consentendoci di muoverci, fare acquisti, curarci, istruirci e divertirci sempre più facilmente ed utilizzando in modo più efficiente le risorse (non solo

quelle energetiche). Non avremo più tempo ma lo impiegheremo in modo sempre più intenso (anche se questo non verrà visto da tutti come un miglioramento). Le aziende (ed i Paesi) che sapranno cavalcare questa nuova ondata rivoluzionaria ne trarranno enormi benefici, almeno sino a quando l'eccessiva concentrazione della ricchezza non porrà un freno ai consumi di beni e servizi «automatizzati». Ad emergere vincenti dalle rivoluzioni sono coloro che la governano e che sono, nel nostro caso, i possessori di capitale, intellettuale e fisico: gli innovatori, gli azionisti e gli investitori. I lavori ad elevata intensità di conoscenza (e legati ai rapporti umani) saranno sempre più richiesti (e ben retribuiti) mentre quelli poveri di contenuto tenderanno a scomparire (e ad essere sottopagati). Occorrerà ponderare bene le proprie scelte. E se sbagliremo non sarà un robot ad assolverci.

Luca MARTINA
Università degli Studi di Torino



Il robot che benedice - Cinquecento anni dopo la rivoluzione protestante di Martin Lutero, nella città di Wittenberg, la tecnologia sfida la tradizione: il robot «BlessU-2» impartisce la benedizione in cinque lingue diverse (tedesco, inglese, francese, spagnolo e polacco). Non è previsto, al momento, il lancio di un robot che, dopo la confessione, conceda anche l'assoluzione.